

## FINSOE CEDE IL 9% DEL CAPITALE UNIPOL

**MILANO** Cambiano i rapporti azionari all'interno di Unipol, seppur senza particolari sorprese. Finsoe ha infatti comunicato di aver proceduto a collocare sul mercato oltre 51 milioni di azioni ordinarie Unipol, corrispondenti a circa il 9% del capitale ordinario della società, portando così la propria partecipazione al 52%, pari al 50,2% dopo la conversione dei warrant in circolazione.

L'operazione, come si legge nella nota diramata da Finsoe, ha preso il via il 6 dicembre con l'obiettivo di collocare il 5% del capitale ordinario Unipol. Lo scopo era quello di aumentare il flottante e la liquidità del titolo.

Ed in ragione dell'ampia richiesta giunta

da parte degli investitori, Finsoe ha deciso di soddisfare la grande domanda cedendo, appunto, l'intera quota di trading in proprio possesso. Tutte le operazioni sono state effettuate sul mercato dei blocchi ai prezzi di mercato, tra i 3,32 e i 3,34 euro per azione.

Dalle comunicazioni effettuate alla Consob emerge inoltre che in data 9 dicembre Finsoe risulta scesa nel capitale totale di Unipol al 34,65% rispetto al 38,93% dichiarato nel mese di settembre del 2003. A dichiarare la diminuzione della quota complessivamente detenuta in Unipol è stata Holmo, la holding delle cooperative cui fa capo il gruppo assicurativo.



## USA, MAXIFUSIONE FRA NEXTEL E SPRINT

Nextel Communications e Sprint hanno ufficializzato la loro fusione, un'operazione da circa 35 miliardi di dollari che creerà un nuovo colosso della telefonia mobile negli Stati Uniti. Gli azionisti di Nextel riceveranno l'equivalente di 1,3 titoli Sprint ogni azione in loro possesso, incluso un determinato quantitativo di contante.

Il "merger" avviene attraverso l'acquisizione di Nextel da parte di Sprint. La fusione è stata formalizzata attraverso un comunicato, dopo che già in precedenza erano filtrate indiscrezioni che davano per imminente la conclusione dell'operazione. Martedì, peraltro, alcuni "rumors" riportati dal Wall Street Journal parlavano di un possibile interesse nei confronti di Sprint da parte di un altro colosso delle tel

statunitense, ossia Verizon Communications. Ma in seguito Vodafone, il gruppo britannico che assieme a Verizon Communications controlla a sua volta Verizon Wireless, aveva smentito un suo appoggio a quest'operazione.

Quella di ieri rappresenta un'ulteriore fusione di grandi proporzioni fra società statunitensi, dopo che pochi giorni fa nel comparto del software Oracle e PeopleSoft avevano deciso di metter fine ad una lunga battaglia protrattasi per 18 mesi, unendo le loro attività. Sempre nell'ambito dei "merger", sembra inoltre in dirittura d'arrivo un'altra operazione nel comparto sanitario, cioè l'acquisto da parte di Johnson & Johnson di Guidant (defibrillatori), che potrebbe valere circa 24 miliardi di dollari.



finanza

telefonia

economia e lavoro

# Lucchini finisce in mano ai russi

## La maggioranza del gruppo bresciano alla Severstal, azienda «amica» di Putin

Giampiero Rossi

**MILANO** Un altro pezzo della siderurgia italiana se ne va. Il gruppo Lucchini, un nome che ha fatto storia con le sue acciaierie, non avrà più la testa a Brescia ma a Mosca. Il colosso russo dell'acciaio Severstal starebbe infatti per rilevare in queste ore dalla famiglia bresciana il pacchetto di maggioranza del gruppo. Non si tratta quindi di un nuovo "socio", ma di un nuovo padrone, dal momento che attraverso un aumento di capitale da 450 milioni di euro Severstal si troverà a controllare oltre il 60% della società, lasciando nelle mani dell'ex «re del tondino» nonché presidente «falco» di Confindustria soltanto una quota del 30%. Il rimanente 10% rimarrà invece distribuito tra banche azioniste, fondi e Fontana Finanziaria.

Fine di un'era: esce di scena - di fatto - il nome Lucchini, debuttano i russi sullo scenario industriale italiano. Nella siderurgia c'era il precedente dei cinesi, che alla metà degli anni Novanta avevano comprato, smontandolo pezzo per pezzo, l'intero impianto dell'Ilva di Bagnoli, a Napoli. E gli stessi cinesi, adesso, decidono come, quando e a che prezzo riformire di coke quel che resta dell'Ilva, a Cornigliano (Genova) e a Taranto. Poi era toccato alle acciaierie di Terni passare sotto il controllo dei tedeschi della ThyssenKrupp, e come si siano evolute le cose è cronaca di questi giorni. Ma l'operazione che da ieri ha

consegnato in mani russe la Lucchini va ben oltre: Severstal è un colosso da 115.000 dipendenti, che oltre all'acciaio controlla anche un pezzo di industria automobilistica (attraverso la Uaz e con un investimento pesante nella produzione del fuoristrada sudcoreano Rexton Sang Yong), oltre naturalmente a solide radici nel sistema bancario e assicurativo attraverso la banca Rossija, considerata "vicina" alla galassia economica che gravita attorno al presidente russo Vladimir Putin.

Viceversa, il gruppo Lucchini navigava in cattive acque (148 milioni di euro la perdita netta del 2003), a dispetto di alcuni investimenti recenti sugli impianti toscani di Piombino che autorizzavano previsioni forse eccessivamente ottimistiche per il 2004. La realtà è un quadro di indebitamento che, l'anno scorso, aveva tenuto con il fiato sospeso tutti

**Il colosso dell'Est controllerà il 60% del gruppo. All'ex re del tondino Lucchini, oggi indebitato, resterà soltanto il 30%**



Luigi Lucchini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

i creditori di Lucchini e che nel frattempo non è svanito nel nulla. Ora, in attesa dell'ufficialità della notizia, con il fiato sospeso saranno anche i 9.500 lavoratori del gruppo bresciano, soprattutto alla luce delle vicende dei loro colleghi umbro-teseschi della ThyssenKrupp. Di sicuro, al momento, c'è l'insurrezione dei sindacati, sorpresi dalla notizia: «Abbiamo appreso oggi, solo dalla stampa, dell'avvenuta vendita del gruppo Lucchini. Per l'ennesima volta, il sindacato si trova di fronte al fatto compiuto e non viene nemmeno informato. Tutto questo mentre si stava discutendo del piano industriale presentato a suo tempo dall'Azienda». Così commenta Giorgio Cremaschi, segretario nazionale e responsabile della siderurgia della Fiom-Cgil, Mauro Faticanti, segretario generale della Fiom Toscana e Maurizio Strazzullo, segretario generale della Fiom Livorno.

**Insorgono i sindacati: ci hanno messo davanti al fatto compiuto mentre si discuteva il piano industriale. Ora intervenga il governo**

«Giudichiamo questo metodo inaccettabile - dicono i sindacalisti - al fine di avviare un percorso chiaro e trasparente sulla vendita del gruppo e sulle garanzie per i lavoratori, richiediamo una convocazione urgente presso il ministero delle Attività produttive».

E la cessione di quote dal Gruppo Lucchini alla società russa Severstal, se confermata, è ritenuta «molto grave nel metodo» dalla Uilm. Lo sottolinea il responsabile nazionale per la siderurgia della stessa Uilm, Mario Ghini, secondo il quale «la dirigenza del gruppo italiano non può pensare di gestire le relazioni industriali attraverso la carta stampata, ma deve convocare immediatamente un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali. Solo in questa sede può originarsi una corretta informazione sui termini della probabile trattativa». Anche la Uilm, poi, ritiene necessario «un pieno coinvolgimento del governo anche attraverso l'apertura di un tavolo al Ministero delle attività produttive come garanzia sulle prospettive di un gruppo importante di un settore strategico per l'industria italiana». Ma è anche «prioritario l'avvio immediato di un confronto con la proprietà del Gruppo Lucchini per capire le eventuali ripercussioni sugli investimenti già avviati e quelli in fase di avvio, mentre sicuramente si dovrà aprire anche un confronto con la società Severstal sulla garanzia delle prospettive di sviluppo industriale ed occupazionale del polo siderurgico a Piombino».

# Fiat-Gm: la «mediazione» sembra una guerra

## Tempi stretti per un accordo. Tra gennaio e febbraio nuova ondata di cassa integrazione a Mirafiori, Termini e Cassino

Angelo Faccinotto

**MILANO** Ufficialmente si chiama «procedura di mediazione». Ma quella che è iniziata martedì sul Lago di Costanza, tra Fiat e General Motors, ha tutta l'aria di essere una guerra. Dura. Sul futuro dell'alleanza - ad affermarlo è un comunicato ufficiale del Lingotto reso noto ieri mattina - i due costruttori non hanno trovato nessun accordo. Né sui temi finanziari né su quelli industriali. La Fiat insiste sull'esercizio dell'opzione put, cioè sulla vendita del settore auto al colosso americano (ora ne detiene il 10 per cento) come previsto dall'accordo del 2000. Detroit, che in Europa, con la Opel, ha già le sue difficoltà, non ne vuole sapere. Ed è pronta ad impugnare l'intesa ricorrendo alle vie legali (competente è il tribunale di New York) sulla base del mutamento dei termini nel frattempo intervenuto, dall'aumento di capitale deliberato nel 2002 alla cessione di Fidis. Sempre, naturalmente, che la mediazione non abbia successo.

La procedura - che sarà formalizzata in queste ore ed è diretta contro la Fiat perché non venga riconosciuta la put option - comporta un dialogo diretto tra i due amministratori delegati. Ma visto come è andato il vertice sul Lago di Costanza, sembra improbabile che Richard Wagoner e Sergio Marchionne riescano a trovare un'intesa. Anche perché la mediazione (che va tentata in luogo rigorosamente «neutrale») prevede tempi ristretti: 20

giorni più eventualmente altri 10 giorni per trovare un «rimedio legale». Feste di Natale comprese. E perché le distanze sono notevoli. La strada potrebbe essere quella della «monetizzazione». A quel che si sa però Gm, per sciogliersi dall'obbligo, sarebbe disposta ad offrire non più di mezzo miliardo di dollari. Torino ne chiede almeno il doppio, oltre al riconoscimento della libertà d'azione sul piano delle alleanze. Anche se le due joint venture

su motori e cambi (Powertrain) e acquisti continueranno ad operare - «non sono assolutamente coinvolte», afferma il portavoce di Gm Europe - l'alleanza tra la Fiat e la General Motors è legata ad un filo.

L'incertezza aggiunge preoccupazione alla preoccupazione di lavoratori e sindacati. «Bisogna impedire la svendita e la svalutazione del patrimonio industriale di Fiat Auto - afferma il segretario della Fiom di Torino,

Giorgio Airaud - . Il governo deve dire come pensa di salvaguardare i due milioni di posti di lavoro legati alla produzione dell'autoveicolo in Italia». «La perdita della Fiat o il suo ridimensionamento come vorrebbe Gm a un unico sito produttivo - avverte Airaud - aggraverebbe ulteriormente la crisi industriale. I lavoratori della Fiat non accetteranno alcuna chiusura di impianti». L'operazione di «sganciamento» da Gm, per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è «interessante e positiva e deve essere sostenuta», visto che l'accordo tra Detroit e Torino «non ha portato alcun vantaggio alla Fiat e l'ha anzi frenata e immobilizzata». I problemi di rilancio industriale del Lingotto, però, restano. Sciogliere i vincoli non basta. Il problema è come la vicenda verrà gestita.

E anche su questo punto regna l'incertezza. Sindacato e istituzioni, sindaco di Torino e governatore del Piemonte compresi, hanno ripetutamente chiesto il coinvolgimento del governo. Ma ieri il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ha escluso un intervento dello Stato. «Non vedo alternative al piano industriale. Chi immagina un'ipotesi che coinvolga lo Stato sbaglia».

Intanto negli stabilimenti del gruppo continua il ricorso alla cassa integrazione. Tra gennaio e febbraio si fermeranno mediamente per due settimane gli stabilimenti di Termini Imerese, Cassino e Mirafiori. Secondo il calendario comunicato ieri dall'azienda ai sindacati, Termini Imerese e Mirafiori Presses resteranno fermi dal 24 gennaio al 6 febbraio; nel primo stabilimento, il provvedimento riguarderà 1.400 lavoratori, in quello torinese 300 nella prima settimana e 200 nella seconda. A Cassino la cassa integrazione coinvolgerà 600 lavoratori dal 10 al 23 gennaio (per l'allestimento della linea della nuova Cromia), mentre tutto lo stabilimento si fermerà dal 24 gennaio al 6 febbraio a causa delle difficoltà di mercato della Stilo.

### LA PROCEDURA CONTRO LA FIAT

**Cos'è la "Mediation":** è il primo passo previsto dal master agreement, siglato dal Lingotto e da Detroit nel marzo 2000, in caso di controversie sui temi dell'accordo, che, oltre ad essere finanziario e' anche industriale, in quanto riguarda le due joint venture nel settore degli acquisti e nella produzione di cambi e motori (Powertrain)

**La procedura:** un incontro tra i due amministratori delegati in un "luogo neutrale" entro 20 giorni e, quindi, 10 giorni per trovare un "rimedio legale"

**Causa legale:** visto come e' andato il vertice di martedì sul Lago di Costanza tra i due amministratori delegati (Wagoner e Marchionne) si va verso l'avvio vero e proprio di una causa legale davanti al tribunale competente, quello di New York, chiamato a dirimere la controversia

**La posizione di General Motors:** vuole essere liberata dall'obbligo di acquisto di tutta Fiat Auto, perché ritiene modificati i termini dell'intesa del marzo 2000, in quanto, vi e' stato nel frattempo un aumento di capitale della stessa Fiat Auto e in seconda istanza la cessione del 51% di Fidis Retail

P&G Infograph

### I parlamentari Ue alla Thyssen: su Terni mantenga gli impegni

**BRUXELLES** Solidarietà ai lavoratori e appello alle autorità affinché si attivino per scongiurare il rischio di chiusura del reparto magnetico delle Acciaierie di Terni con la conseguente soppressione di centinaia di posti di lavoro. L'iniziativa è stata assunta dagli europarlamentari italiani - con l'eccezione della delegazione dei non iscritti Alessandra Mussolini e Luca Romagnoli e dei Radicali Emma Bonino e Marco Pannella - che hanno sottolineato come «le minacce avanzate dalla società Thyssen Krupp, che ha prospettato la chiusura del reparto magnetico dell'Ast di Terni, siano molto gravi». Gli europarlamentari hanno ricordato come la Thyssen Krupp abbia presentato un piano industriale che «prevedeva la salvaguardia di tutti i reparti».

### Dal Big bang all'uomo

**Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza**

in edicola  
**L'UOMO**

con **rUnità** a 5,90 euro in più